

## PREMESSA

La bibliografia degli studi dedicati a Carlo Michelstaedter è ormai molto vasta, tanto da essere stata oggetto, essa stessa, di una nutrita serie di contributi critici. Nei cento anni che ci separano dalla tragica data del 17 ottobre 1910, la figura e l'opera di Michelstaedter sono state indagate da molteplici punti di vista, con finalità anche assai differenti tra loro e facendo uso di svariati strumenti metodologici. Ne è derivata una fortuna critica caratterizzata da diverse 'stagioni' e da diversi esiti ermeneutici e storiografici, che ha permesso, in vario modo, di illuminare l'esperienza esistenziale e la produzione filosofica, lirica e artistica di questo straordinario giovane goriziano d'inizio Novecento. Quel che è certo, però, è che, nonostante una tradizione esegetica così ricca e variegata, gli scritti di Michelstaedter – ma anche i suoi disegni e i suoi dipinti – non cessano affatto di esercitare sugli studiosi un potente richiamo, stimolando nuove indagini e nuove ricerche.

Di ciò sono testimonianza anche le giornate di studio che danno origine al presente volume e che si sono svolte il 22 e il 23 aprile 2010 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Si è voluto, in quell'occasione, creare un momento di lavoro e di confronto tra esperti di Michelstaedter e studiosi di diversa provenienza e con specifiche competenze, al fine di approfondire alcuni aspetti particolari dell'opera michelstaedteriana: da quelli di natura più squisitamente teoretica a quelli riguardanti il versante poetico, dal rapporto con l'ebraismo alla stessa storia della fortuna. E si è voluto, in quell'occasione così come nel frontespizio che precede queste pagine, presentare tali approfondimenti utilizzando il titolo *L'inquietudine e l'ideale*. È, certamente, solo una possibile chiave di lettura, che però può forse risultare abbastanza efficace per provare a sintetizzare il percorso biografico e intellettuale di Michelstaedter. *Inquietudine* non è, propriamente, un lemma michelstaedteriano; ma sicuramente Michelstaedter ha incarnato, come e più di altri e con modalità peculiari e di non comune intensità, quello stato di 'irrequietezza' così tipico e caratterizzante di larga

parte della migliore cultura europea del primo Novecento. D'altro canto *ideale* è, esso sì, un termine ben presente nei testi del Goriziano; ed è un termine con il quale si può senz'altro alludere a quella che è, in Michelstaedter, una fortissima e costante tensione verso obiettivi probabilmente irraggiungibili ma non per questo meno cogenti: dapprima, negli anni più giovanili, il modello dell'«eroe» di ispirazione classica; poi, l'identificazione con la natura e l'unità di 'arte' e 'vita', sotto l'influsso di suggestioni romantiche e dei miti dominanti d'inizio secolo; ancora, un atteggiamento verso di sé e verso gli altri di assoluta intransigenza e decisamente connotato in senso etico; infine, la stessa condizione del 'persuasivo' o, almeno, di colui che ha saputo incamminarsi sulla 'via' della persuasione.

Desidero anzitutto ringraziare – oltre naturalmente agli Autori dei singoli saggi – coloro che con il loro contributo e la loro partecipazione hanno sostenuto il progetto scientifico nell'ambito del quale si è resa possibile la presente pubblicazione: Maurizio Giangiulio, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; Michele Nicoletti, direttore del Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali; Pietro Taravacci, direttore del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici (entrambi della medesima Università); Marco Grusovin e Marco Plesnicar, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia; Antonella Gallarotti, responsabile del Fondo Carlo Michelstaedter della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia.

Ringrazio poi Adriano Fabris, curatore della 'serie rossa' della collana «philosophica», e insieme Alessandra Borghini, direttore editoriale delle Edizioni ETS di Pisa, nonché tutti i suoi collaboratori, per la competenza e la disponibilità con cui hanno seguito le varie fasi della preparazione del volume.

Un ringraziamento particolare, infine, a Fabrizio Cambi, Michele Ciliberto, Nestore Pirillo e Silvano Zucal, che mi hanno accompagnato in questo percorso michelstaedteriano con entusiasmo e consigli sempre preziosi.